

IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario

Un numero: 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero: 10 centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.	Trim.
NIZZA E FRANCOIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	» 14 00	» 23 00	» 12 00
ESTERO — Prezzo di Nizza più le spese postali.			
Le associazioni decorrono dal 1° e dal 15 d'ogni mese.			

PREZZO D'INSERZIONE

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 1 50
La pubblicazione in terza pagina	» 2 70
AVVISI — Per due o tre inserzioni	» 3 45
Per più inserzioni, concertarsi coll'Amministrazione.	

NIZZA, 18 NOVEMBRE

La questione nizzarda

Con questo titolo, il *Phare* pubblica un articolo, notevole di astuzia ingenua, di finezza e di contraddizioni. Da qualche tempo il poveretto è in sulle spine, egli vede torbido dinanzi a lui, non sa stare in sulle mosse, si agita, si contorce, e lo si direbbe un cacciatore, il quale, stanco di stare al varco in attesa della preda sospirata, d'improvviso si scuopre, e poi, avveduto del passo falso, si nasconde un'altra volta maledicendo alla propria imprudenza.

Prima di parlare della questione nizzarda, il *Phare* ha avuto bisogno di uno sfogo, ha avuto bisogno di dichiarare che egli non è organo prefettizio, che non è organo dei Francesi d'oltre Varo, che non è organo che della verità.

Dopo questo sfogo, il *Phare*, più rinfrancato, si affibbia una tal giornata dottorale, che suona terribilmente coll'excusatio di cui abbiamo fatto cenno più sopra.

Che dice in sostanza il nostro piccolo avversario?

Ei dice al partito nizzardo: messeri, avete ragione di agitarvi; prima del 1860 le autorità sarde non hanno giammai posto ostacolo alle manifestazioni del partito francese, ed il governo repubblicano a sua volta non sarebbe meno liberale dell'antico regime. Ma ora, signori del partito nizzardo, voi siete meno generosi dell'antico partito francese, il quale, per lo mezzo del suo organo, diceva: *en attendant de pouvoir devenir Français, soyons de bons citoyens sardes*. Perché di là dalla frontiera chiamate le cose col loro nome, e di qua girate di fianco la questione? E poi, chi siete, che volete, come vi chiamate; perchè non fate un plebiscito per mezzo del giornalismo? Noi abbiamo bisogno di assicurarvi e d'incoraggiarvi; ma badate, ora non è il momento di agitarvi; aspettate le prossime elezioni alla Costituente, e tutto si accomoderà per lo meglio.

Questa in sostanza, è la questione Nizzarda del piccolo *Phare*.

Come si vede, il piccino usa dei mezzi delle mammane, le quali promettono i chicchi a' bimbi per quietarli, salvo poi il diritto, quando il bimbo si è rappatunato, di accordare o no il chicco sospirato.

Ora però che, per onor di cortesia, abbiamo concessa la parola al piccino, ci sarà dato, lo speriamo di replicar qualche linea a nostra volta.

Ed anzi tutto, una questione, che chiameremo pregiudiziale, il *Phare* dichiara di non esser l'organo prefettizio; chi gli accorda adunque l'autorità di assicurare

e d'incoraggiare il partito nizzardo a manifestarsi liberamente?

Chi gli dà il diritto di affermare con tanta sicumera che il governo repubblicano non vorrà esser da meno del governo sardo, e lascerà ampia libertà al partito nizzardo di manifestarsi? Se domani il partito nizzardo si manifesta in quei modi che vuole il *Phare*, si farà egli garante di tutto ciò che può succedere?

Su spiegatevi piccino, rassicurateci, ed allora seguiremo i vostri consigli punto per punto. E per avere questa assicurazione, noi non chiediamo troppo, chiediamo al *Phare* che dichiari come l'articolo da lui scritto è un comunicato dall'alto. Come vede ci contentiamo di poco, perocchè cogli avversari è bene essere generosi, ed accomodar prima le partite perchè meglio in seguito tutti possano intendersi.

Il *Phare* accusa il nostro partito d'ingenerosità: il nostro avversario avrebbe fatto assai meglio a lasciar da banda questo argomento. Tutti sanno come sia nato tra noi il partito francese; tutti sanno con quali armi egli militava. Contumelie all'Italia; ingiurie a Garibaldi, disprezzo agli avversari, ecco le armi adoperate. Abbiamo noi mai insultato la Francia? Non abbiamo per lo contrario ad ogni evento reso giustizia alla medesima, e non abbiamo compianto le sue sventure? Il partito francese non insultò al Piemonte l'indomani della disfatta di Novara? È questa generosità?

L'*Avenir de Nice*, è vero, scrisse che si aveva ad essere buoni piemontesi nella aspettativa di cambiar governo, ma perchè fu dettata questa frase? Se la memoria non ci tradisce, la tremarella delle insegne infrante, della stamperia invasa dal popolo non ci entrava per poco in questo detto. Ed era così poco generoso il contegno dell'*Avenir* che il popolo frememente più di una volta fu ad un pelo di commetter degli eccessi.

Abbiamo forse noi predicato al popolo di non esser buon francese *en attendant?*.. Non abbiamo noi sempre inculcato alle masse l'ordine, la legalità, il rispetto delle leggi? Prova ne sia, che finora ci fu concesso di vivere, e lo ci si concederà, speriamo, per l'avvenire. *Quod est in votis!*

Il piccino con una frase apparentemente insidiosa ci domanda, perchè giriamo di fianco la questione. Diamine è una strategia come un'altra, e quando il nemico è superiore in forza, è bene non assaltarlo di fronte. Del resto, ci assicuriamo la libertà che ci lasciava il vecchio Piemonte, e non dubiti il *Phare*, andremo alla carica con tutte le batterie scoperte.

Ma dove il nostro piccino è lepidico, anzi lepidissimo, è quando ci domanda chi siamo, che vogliamo, donde venia-

mo. Questa è marchiana davvero! Chi siamo? Ma tutti, a nostro riguardo, conoscono vita, miracoli, nascita, intendimenti. E voi signori chi siete, che volete, come vi chiamate? Chi vi conosce? Questo a voi chiediamo, voi che vi piacete di scrivere sotto il manto dell'anonimo. Ma, volete un nome, volete un programma, volete un'idea? Eccovela: NIZZA; questa parola racchiude tutto l'essere nostro, tutte le nostre aspirazioni, tutta l'anima nostra. Non ci credete? Noi parliamo in nome di Nizza, smentiteci col nome stesso.

Ma in sostanza che vogliamo? Ecco la risposta che cuoce al *Phare* di conoscere. Ebbene, il *Phare* ci mostri le sue credenziali e questa risposta la facciamo lì su due piedi. Quel che vogliamo però a tutti è noto. Un terribile processo si è aperto contro il defunto impero. Noi vogliamo prender parte a questo processo, e vogliamo aiutare i veri, gli antichi repubblicani a dar la sentenza definitiva contro l'accusato.

Noi abbiamo di che ingrossare il già grave dossier del processo imperiale; e non domandiamo che una cosa sola; di essere ammessi tra i testimoni dell'accusa, tra i testimoni repubblicani in una parola.

Noi abbiamo repudiato gli atti della passata amministrazione, e noi medesimi vogliamo sia pronunziata una sentenza giusta ma terribile; siamo sur un terreno uguale a quello dei repubblicani, lavoriamo al medesimo scopo; ora trattandosi di far trionfare la giustizia e la verità, ci respingerebbero forse i repubblicani! Voi avete un processo aperto, ebbene, noi abbiamo delle rivelazioni da fare, abbiamo dei corpi di reato da aggiungere ai vostri, e perchè siamo Nizzardi non potremmo prender parte alla condanna di un reo?

Il trionfo della giustizia, ecco il nostro programma; la condanna di un atto imperiale ecco la questione di Nizza!

Cose economiche e finanziarie DI FRANCIA

(Dal corriere di Milano)

Intorno ai recenti provvedimenti finanziari del Governo francese, e soprattutto intorno al prestito testè concluso, una persona bene informata e competente ci scrive da una delle più importanti città commerciali di Francia alcune riflessioni, che ci sembrano degne della più seria attenzione, siccome quelle che mettono a nudo un lato molto grave delle formidabili difficoltà economiche nelle quali versa quella infelice nazione.

Face pessimo senso in Francia la eccessiva reticenza adoperata dal Governo in ordine al prestito.

Egli non si curò di dare la menoma spiegazione sul perchè ne abbia fissato l'ammontare a soli 250,000,000 di fr., mentre è notorio che una somma doppia o tripla sarebbe stata necessaria; sul perchè la sottoscrizione non sia stata aperta in Francia, se non dopo che era già chiusa in Inghilterra; e soprattutto sul perchè il prestito siasi aper-

to a condizioni eccessivamente gravose per la nazione francese. Non si è nemmeno fatto conoscere l'ammontare della somma prescritta in Inghilterra e di quella assunta in Francia; mentre sarebbe stato di sommo interesse il grado di fiducia del popolo francese nel proprio governo, nelle presenti circostanze.

Che le condizioni del prestito siano veramente ed oltre ogni dire onerose per la nazione, non vi può essere il menomo dubbio. Ricevere 425 franchi contro una obbligazione di 500 franchi pagando 30 fr., cioè 6 0/0 d'interesse, è lo stesso che ammettere che il 3 0/0 francese non vale che 40 fr.; eppure gli ultimi listini della Borsa di Parigi portavano per questo titolo, un valore di 52 a 53 franchi.

Questo fatto gravissimo apparisce invero tanto meno giustificabile, in quanto che il governo non essendo che una emanazione del *peuple* di Parigi, con nessun'altra sanzione nazionale da quella in fuori della non-resistenza, moltissimi pensavano che fosse suo dovere di lasciar una così grave faccenda, com'è l'apertura di un prestito, all'assemblea dei legittimi rappresentanti della nazione, la quale non può oramai ritardare ad essere convocata. Ai bisogni finanziari nell'intervallo sarebbero potuti riparare con buoni del Tesoro, che al 7 o all'8 per cento avrebbero potuto ottimamente esser collocati all'interno ed all'estero.

Molti bramerebbero anche conoscere quali commissioni furono date ai provveditori del prestito. È noto, infatti che i sollecitatori e mediatori lucrarono in questa via somme enormi in Italia, Austria, Turchia, Tunisi, Egitto, Spagna, Russia ed altri Stati indebitati. La supposizione che non meno larghi sieno stati, nelle presenti contingenze, i guadagni degli intermediari e fornitori del prestito francese, acquista un maggior fondamento dal fatto già notato della premura mostrata di ricorrere al mercato inglese prima che alla sottoscrizione pubblica nazionale.

La Repubblica però è un regime di pubblicità, e si tiene per fermo che questi punti saranno, se non prima, chiariti nella prossima assemblea nazionale.

Ma oltre al prestito della Repubblica, vi sono i prestiti dei dipartimenti e dei comuni. Evvi, ad esempio, il prefetto della Senna inferiore, che pubblica un energico appello al patriottismo degli abitanti per sottoscrivere 2000 obbligazioni da 500 franchi ciascuna.

Un altro provvedimento finanziario emanato dal governo di Tours è l'autorizzazione data alla Banca d'Algeria di emettere 34 milioni di franchi di biglietti, invece dei 24 milioni che formavano le emissioni stabilite dal decreto che le accordava il corso forzoso. E non sono pochi coloro i quali pensano che questo provvedimento non sia che un preludio a simile autorizzazione di ampliate emissioni alla Banca di Francia. È un *ballon d'essai*, che non tarderà ad essere seguito da più gravi misure.

Non ha guari, i repubblicani rossi a Lione decretarono una tassa *sul Capitale* di qualunque proprietà stabile e mobiliare. Il governo di Tours, dopo molto esitare, e non senza esservi replicatamente sollecitato, annullò quel decreto, per la ragione che « le autorità centrali hanno sole il diritto di modificare le imposte e di levare tasse nuove. » Tutto ciò è di cattivo augurio per qualunque possiede qualche cosa in questo sgraziato paese.

Continuano fierissime le discussioni intorno alle proroghe accordate al pagamento delle cambiali e delle carte commerciali. Questa legale ed universale sospensione dei pagamenti è energicamente combattuta da tutti i debitori. Il fatto è che essa costituisce tutto il commercio francese, e può dirsi la francese nazione, in istato di temporaneo fallimento. Sarà solo temporaneo? Frattanto sono in-

numerevoli i debitori di titoli, che, non contenti delle proroghe già ottenute, domandano nuove dilazioni di tre, quattro e sei mesi dopo finita la guerra; e vi hanno attualmente a Torino delegati delle principali piazze, i quali affermano che nei quattro quinti dei debitori, i cambiali sono impossibili di far fronte ai loro impegni quando si concluda la pace. Queste pretese mettono lo spavento nei banchieri e fabbricanti, che hanno fatto credito al commercio.

Il divieto di esportare animali vivi ebbe in alcuni paesi, per esempio in Normandia, questo singolare effetto, — di precipitare il valore delle teste bovine ed ovine, senza far diminuire il prezzo della carne macellata. Su parecchi mercati si vendettero vitelli al prezzo irrisorio di 20 centesimi al chilogramma, mentre i beccai facevano 1 franco e 70 cent. al chilogramma di carne.

Il sottosegretario di Stato, Broglio fece di questo fatto il tema di una circolare, nella quale denuncia i beccai, mandandoli dell'applicazione di un decreto del 1791, che incarica i municipi di fissare il canone.

I terribili contraccolpi che la guerra esercita su tutti i rami della sociale economia di un gran popolo, mostrano una volta di più quanto sia stolto il calcolo che le nazioni imprevidenti fanno, di lasciare ai loro governanti la cura di gettarle ad occhi bendati su quei campi di gloria, dei quali essi hanno cura di non mostrare che gli allori, tenendo con sommo studio nascosto di che lagrime grondano e di che sangue.

Il decentramento

Il Diritto pubblica il programma dei senatori San Martino e Jacini sul decentramento. Com'è noto, essi ne avevano ricevuto l'incarico da una riunione adunata a Firenze da parecchi autorevoli senatori ed ex-deputati.

Questo scritto è della massima importanza, partendo da due uomini così autorevoli e pratici. Non è un programma di Governo, né di partito; ma qualche cosa di più: un programma amministrativo.

L'abbondanza delle materie non ci permette di riferirne oggi che la prima parte; domani ne pubblicheremo il fine, e vi faremo seguire le nostre considerazioni.

Egredi Signori,

Veniamo ad adempiere all'onorevole incarico che ci avete dato, — di riassumere cioè le risultanze delle conversazioni che furono tenute fra di noi sul gravissimo argomento delle riforme amministrative più acconcie alle condizioni presenti d'Italia; — e di predisporre il programma dei lavori per le prossime sedute che avranno luogo immediatamente dopo la prossima riapertura del Parlamento.

Premesso che i nostri studi si mantengono all'intorno da ogni spirito di partito; che le circostanze presenti conferiscono loro un carattere d'urgenza incontestabile; e che qualunque più perfetto accordo intorno alla materia speciale di cui ci occupiamo sarà per risultarne, esso non vincolerà le opinioni individuali, nessuno di noi rispetto a tutte le altre questioni politiche — noi incominciammo dal convenire, se male non ci apponiamo, sui punti seguenti:

I.
L'Italia ha bisogno di una modificazione del suo organismo governativo nel senso di attuare il massimo possibile decentramento dei pubblici affari che sia compatibile coll'unità politica dello Stato. Dopo aver vegetato per molte generazioni nell'isolamento e, perciò appunto, nella impotenza della vita locale all'intorno di ogni forma, quando anche embrionale, di unità politica nazionale, la patria nostra, risorta a nuovi destini, si gettò, per reazione, contro un funesto passato, nella corrente non solo dell'unità politica, ma anche in quella della esagerazione dell'unità, cioè nella uniformità di tutto ciò che in un modo o nell'altro ha qualche relazione colla cosa pubblica, avocando allo Stato la maggior parte degli elementi di cui la vita pubblica si compone.

Egli è tempo che l'Italia nuova perfezioni l'opera sua e che cessi dal battere, come ora fa, contro gli scogli di Cariddi affini di evitare quelli di Scilla, addottando un normale e desiderabile assetto in cui le varietà che esistono indistricabilmente fra le sue popolazioni, nei rapporti economici e civili, e le quali potrebbero e dovrebbero essere altrettante fonti di rigogliosa vita nazionale, abbiano modo di affermarsi, di esplicarsi e di trovare in pari tempo sicurezza e armonico sviluppo all'ombra della unità politica nazionale, conquistata irrevocabilmente dalla presente generazione.

Noi crediamo inoltre che all'Italia occorra un governo unitario molto più forte che ora non abbia. Ma se un governo più forte, in nessun caso, lo si potrebbe ottenere a scapito della libertà, resterà anche un vano desiderio, sotto l'egida della libertà, fino a quando esso non venga esonerato da un'infinità di ingerenze amministrative che non dovrebbero spettargli, che lo inceppano, lo affogano e lo screditano;

fino a quando non si perfezionassero in pari tempo i mezzi legali che gli occorrono per agire vigorosamente ed efficacemente entro la sfera a lui devoluta nell'interesse della sicurezza interna ed esterna dello Stato; e fino a quando, stabilita una più netta separazione fra le cose politiche e amministrative, non verrà troncata la via alle invasioni ed usurpazioni delle influenze politiche di partito nel campo amministrativo.

Al governo centrale i grandi interessi comuni a tutta la nazione ed ai partiti politici rappresentati nel parlamento nazionale, la lotta intorno a questi; — agli interessi locali invece maggior possibilità di essere liberamente e con piena cognizione di causa, amministrati da coloro cui direttamente riguardano.

In un paese libero il governo non è forte e più rispettato a misura che si estende ad usurpare la sfera delle cose estranee all'essenza delle sue funzioni; bensì quando esso, ridotto alle sue vere competenze, è anche posto in grado di governar bene. Tanto più poi col sistema parlamentare. Non v'è nulla di più acconcio a rendere impossibile un governo forte che lo accoppiare come da noi si fa, il sistema parlamentare inglese e l'accentramento francese. Le conseguenze dirette ed indirette di questo connubio sono state certamente una delle cause della presente situazione finanziaria del regno, come lo sono della lunghezza interminabile delle sessioni del Parlamento che ormai disgustano molti buoni di tutti i partiti e li distolgono dal partecipare alla politica militante, come lo sono di molti fenomeni morbosi della vita pubblica in Italia.

Il sistema parlamentare si snatura al contatto di un accentramento governativo per il quale ogni specie di affari locali cade sotto alle sue competenze, cosicché si creano coalizioni mostruose di partiti e crisi ministeriali che in fondo nulla hanno a che fare colla politica della nazione. L'accentramento burocratico, a sua volta, dominato di continuo dalle influenze parlamentari, dà risultati anche peggiori di quelli che darebbe un reggimento assoluto.

Governo parlamentare insomma e accentramento amministrativo, presso una grande nazione, sono due termini incompatibili. La loro coesistenza tende a condurli entrambi alla rovina, l'una traendo seco la libertà, l'altro il benessere nazionale.

Così pure egli e per noi incontra il fatto che la libertà sarebbe ben altrimenti sentita i suoi benefici, sarebbe suscettibile anche fra noi di un infinito sviluppo, e per metterebbe in pari tempo che le forze conservatrici che la nuova Italia racchiude nel suo seno, si costituiscano e si facciano valere, se, inaugurandosi una più giusta e razionale separazione di competenze nella gestione dei pubblici affari, la libertà trovasse modo di penetrare e di meglio distri buirsi in tutti i diversi organi del corpo sociale e di applicarsi in corrispondenza colle funzioni a cui ciascuno di essi organi è chiamato ad adempiere, cosicché tutti gli interessi, incominciando dai generali della nazione e scendendo per grado fino ai più speciali (di qualunque natura siano, amministrativi, commerciali, economici, scientifici, religiosi), tenuti ben distinti gli uni dagli altri, fossero distintamente e rispettivamente rappresentati, amministrati e promossi dai mandatarî da coloro a cui naturalmente debbono stare a cuore, e non da estranei.

In altre parole, se fossero applicati alla amministrazione dei pubblici affari, i principii della divisione e della distribuzione del lavoro ed il precetto unicuique suum agli interessi dei mandanti e alla responsabilità dei mandatarî la libertà accensentita dalle nostre istituzioni, ma oggi imperfettamente usufruttata, e perciò mal compresa da molti, diventerebbe una libertà organica e ben altrimenti feconda; la sicurezza di tutti i legittimi diritti sarebbe molto meglio garantita, lo sviluppo dei singoli elementi della generale prosperità potrebbe essere promosso con molta maggior cognizione di causa sia da quelli che delegano il potere, che da quelli che sono chiamati ad esercitarlo, e la responsabilità di questi ultimi, divenuta possibile, per non essere estesa al di là delle forze umane, potrebbe allora anche tradursi in una realtà.

Queste idee tendono a prevalere nella società europea contemporanea, applicata diversamente secondo le condizioni speciali di ciascun paese; e ad esso sono destinati ad assicurare più rapido trionfo i disastri stessi toccati di recente ad una nobile, grande ed amica nazione che noi abbiamo troppo ammirata ed imitata in quell'accentramento della vita pubblica in cui dai più, si riputava consistere la sua forza, e che invece si rivelò essere appunto una delle precipue cagioni della sua debolezza. Non ostiniamoci a voler restare, ultimi antesignani di un anacronismo, a combattere quasi soli ormai contro allo spirito dei nuovi tempi.

G. PONZA DI S. MARTINO.

(A domani il fine) STEFANO JACINI.

Notizie Politiche

Italia.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Roma: È arrivato fino da ieri mattina il conte di Castel-

lengo, primo scudiero di S. M.; e facente funzione di ministro della Real Casa?

Il conte di Castellengo passa quasi intero le giornate al Quirinale, ove si prendono tutte le disposizioni necessarie per apparecchiare gli appartamenti per S. M.

Se le nostre informazioni sono esatte, il conte di Castellengo avrebbe ricevuto istruzione di far tutto il più presto che sia possibile.

— Leggesi nell'Osservatore Romano:

Dicesi partito da Roma per Londra l'incarico officioso di S. M. la regina Vittoria presso la S. Sede. Alla sua partenza si accompagnano di molti e svariati commenti.

— Leggiamo nel Fanfulla:

La sensazione prodotta nelle regioni diplomatiche dalla notizia del contegno assunto dal Gabinetto di Pietroburgo è profonda e vivissima.

Francia.

« Ieri abbiamo avuto a Douai la visita del generale Bourbaki: egli doveva passare in rivista la guardia sedentaria ed i cacciatori.

« Il generale Bourbaki discese in casa del generale comandante la piazza di Douai: la popolazione si recò dinanzi alla porta del palazzo, e quivi vari cittadini gli fecero alcune domande alle quali il generale ricusò di rispondere Allora si gridò Viva la repubblica! Abbasso i traditori!

« Bourbaki non volle scoprire il capo al nome della repubblica Siccome egli sta organizzando un esercito e ha responsabilità d'uomini, gli si domandò quali fossero le sue opinioni. Egli non volle ancora rispondere. Dinanzi a tale ostinazione si gridò: A morte!

Bourbaki rispose a questa minaccia ordinando ai militi che lo scortavano di caricare i fucili e di far fuoco sulla guardia nazionale; ma non gli si obbedì, visto che le guardie nazionali erano ugualmente armate e che la lotta sarebbe stata delle più gravi.

« Fu allora che vennero lanciati contro Bourbaki alcuni torsi di cavalli.

« Ad Arras, ad Amiens ed a Lille, Bourbaki incontrò uguale accoglienza.

Germania.

Il Corriere di Milano ha da Berlino 9.

Ieri a mezzogiorno la città fu spaventata da uno scoppio che faceva temere qualche disastro. Dapprincipio si credeva che fosse avvenuta un'esplosione nelle fabbriche di fucili a Spandau, ove erano stati trasportati, in questi giorni, 1000 quintali di polvere. Dopo qualche ora si seppe che l'esplosione aveva avuto luogo nella fabbrica di dinamite presso Spandau. Io feci oggi una passeggiata colà ed ho veduto i terribili effetti della forza della dinamite.

L'edificio è distrutto sino alle fondamenta ed il tetto venne lanciato ad una distanza di un centinaio di passi. Per un fortunato accidente, al momento della catastrofe, solamente tre operai si trovavano nella fabbrica, mentre d'ordinario, ve ne è trenta o quaranta. Quei tre sventurati vennero letteralmente squarciati in piccoli pezzi. Le finestre di Charlottenburg sono per la maggior parte ridotte in frantumi, specialmente nel palazzo reale ove ne furono rotte 400.

La fabbrica apparteneva al luogo tenente d'artiglierie Dittmar, inventore della dinamite. Egli si trova ora in America.

Austria.

Leggesi nella Presse viennese:

Come è noto, è sorta tra il Corpo diplomatico in Parigi ed il gran quartiere in Versailles una discussione quanto al sapere fino a qual punto quei rappresentanti delle potenze estere che sono rimasti volontariamente nella città assediata siano autorizzati a mantenersi in relazione coi rispettivi Governi.

Il conte Bismark ha trovato opportuno indiziare il 10 ottobre a questo proposito al nuncio pontificio in Parigi, monsignor Chigi, un dispaccio, in cui tra le altre cose dice:

« Gli attuali reggitori hanno trovato opportuno riportare la residenza del loro Governo al di fuori delle fortificazioni di Parigi e scegliere questa città e suoi dintorni a teatro della guerra. Se alcuni membri del Corpo diplomatico presso l'antico Governo si sono decisi a condividere col Governo della difesa nazionale le asprezze insuperabili dalla dimora in una fortezza assediata, la responsabilità di quest'atto non cade sul Governo del Re.

« Per quanto sia grande la nostra fiducia che i sottoscrittori della lettera del 6 ottobre si sapranno sottoporre personalmente nelle loro comunicazioni ai rispettivi Governi agli obblighi che la loro presenza in una fortezza assediata, secondo le regole

del diritto di guerra, può imporre ad agenti diplomatici, bisogna però tener conto anche della possibilità che loro possa sfuggire l'importanza di certi fatti dal punto di vista militare. Oltre a ciò è chiaro che essi non sono in grado di fornirci le stesse garanzie per i corrieri che sarebbero costretti ad adoperare, e che noi ci vedremmo obbligati a lasciar passare innanzi ed indietro tra le nostre linee.

« In Parigi si è formato uno stato di cose tale che non trova nessuna analogia nella storia moderna dal punto di vista del diritto internazionale. Un governo in guerra con una potenza che non lo ha riconosciuto si è rinchiuso in una fortezza assediata e si vede circondato da una parte dei diplomatici che erano accreditati presso il Governo anteriore, al cui posto si è sostituito da sé stesso il Governo della difesa nazionale. Di fronte ad una situazione così irregolare sarà difficile di stabilire, su fondamento del diritto internazionale, delle regole che sotto ogni aspetto appaiono incontestabili.

Cronaca Nizzarda

(Comunicato.)

Des rapports de police ayant signalé un certain nombre d'individus de nationalité étrangère comme abusant de l'hospitalité qui leur était accordée en France et se livrant à des menées et manifestations hostiles, M. le Préfet, usant du droit que lui donne la loi du 5 décembre 1849 a expulsé par arrêtés du 12 et 13 courant, MM. Perino, commis de commerce, Fenoglio professeur et Ugo officier, tous les trois sujets italiens.

Les arrêtés ont reçu leur exécution. Nulle mesure semblable ne pouvait être et n'a été prise contre aucun habitant de Nice de nationalité française.

Nice 16 novembre 1870.

Attraverso la stoffa dell'amministratore si scorge a quando a quando il già esule del 2 dicembre; fra gli errori di Marc Dufraisse prefetto, spicca alle volte la personalità di Marc Dufraissé onore e lustro della letteratura francese. Il dar ragione nei fogli locali del proprio operato, indica rispetto all'opinione pubblica, rispetto alla discussione; e di questo siamo grati al nostro amministratore.

Ciò premesso diremo francamente che il comunicato del signor Dufraissé ci ha altamente sorpresi. La polizia segnala degli individui Nizzarditaliani, che abusano dell'ospitalità concessa dalla patria loro, ed il signor Dufraissé senz'altro, sottoscrive mandati di proscrizioni. Il signor Dufraissé accorderebbe forse alla sua polizia il battesimo dell'infallibilità? Ebbene, ci permetta di dirgli, che in tal caso la sua polizia è fallibile, e nelle ultime proscrizioni poi è stata fallibilissima.

Senza parlare dei signori Ugo e Perino, di null'altro rei, che di essere Nizzarditi, e sudditi italiani, la polizia ha preso un tal granchio a proposito del professor Fenocchio (e non Fenoglio, come dice il comunicato) che parrebbe quasi incredibile, se non fosse un fatto vero, ed accaduto sotto i nostri occhi.

La polizia ha fatto proscrivere al signor Dufraissé, un proscritto, ha fatto esiliare un esiliato. Infatti son circa due mesi che il professore Fenocchio è a Savona, dove tutti i giorni dà lezioni di storia nel liceo di quella città.

Che indica ciò? Indica che la polizia procede a cosacchie, senza norma fissa, che si spaventa delle ombre, che piglia luciole per lanterne, e che invece di essere un centro d'informazioni esatte e precise, non ha un'idea netta della situazione. Domani si teme una dimostrazione? Ebbene si pongono al bando i soliti individui, non importa se innocenti o lontani. Ed il signor Dufraissé dopo un fallo così enorme dei suoi sottoposti, non vorrebbe accordare una giusta riparazione ai poveri esuli, i quali, lo diciamo francamente, non meritano per nulla le misure di rigore prese a loro riguardo?

Non è elemenza che domandiamo al signor Dufraissé, ma è giustizia; ed il signor Dufraissé sa meglio di noi che il ricredersi in tempo di un'atto ingiusto è cosa nobilissima e ripara a mille doppi le conseguenze che possono derivare da una deliberazione precipitata, ed odiosa.

Dunque che il signor Dufraissé cittadino, ripari l'errore del signor Dufraissé prefetto.

Mentone, li 16 novembre 1870.

Egredo Signore.

Il cittadino pubblicatore del giornale le Reveil

des Alpes Maritimes, non ha voluto inserire, in attesa, una mia lettera, in data 13 corrente, non so perchè; ma, per bel piacer suo, ne ha soltanto prodotto poche linee nel numero d'ieri, dalle quali deduce una vaga risposta con una meschina allusione al nostro patriottismo francese. Quindi non volendo nè rispondere nè aver a che fare con questo gazzettiere, mi rivolgo alla cortesia vostra, con preghiera di pubblicare nel pregiatissimo foglio, *Il Diritto di Nizza*, la seguente lettera.

Sono una grande riconoscenza,
GIOVANNI TRENCA.

Menton, le 13 novembre 1870

Monieur le Rédacteur,

Permettez qu'en ma qualité d'abonné du *Réveil des Alpes Maritimes*, je désapprouve certains articles du journal ayant pour but l'expulsion des familles étrangères, seule et unique ressource de notre très-malheureuse contrée. En acceptant de pareils articles, tels que celui contenu dans le journal du 12 courant, a la 5me page, 2me colonne, de la *Personne des plus respectables*, qui n'a pas osé signer, vous vous prêtez de très bonne volonté à une œuvre fâcheuse; Sachez que, à Menton le désespoir est à son comble aussi bien qu'à Nice, et je puis vous l'affirmer au nom de nombreuses misères que je connais.

A vous mes civilités,
Jean TRENCA.

P. S. Auriez-vous l'obligeance d'insérer cette lettre dans le journal afin que la *Respectable Personne* sache que tous ne sont pas de son avis, ni de votre parti.

Nizza 16 novembre 1870.

Signor Redattore,

Ricevo dal Ministero dell'Interno il dispaccio seguente che mi affretto di comunicarle, invitandola ad informarsi:

« Avvertite i giornali che non devono inserire alcun dispaccio Havas, né alcuna comunicazione qualsiasi, quale che ne sia l'origine, tanto riguardo al campo d'Orleans, quanto circa le mosse delle forze o la situazione delle nostre truppe. »

Accolgo con piacere, l'assicurazione della mia distinta considerazione

MARCO DUFRAISSE.

Nella sera di martedì scorso un zuavo, alquanto preso dal vino, divertivasi sulla piazza Massena a raccontare delle faccende più o meno spiritose in mezzo ad un crocchio di curiosi. Pare che il fumo del vino inghiottito lo abbia tratto al di là di quelle faccende e che vi abbia frammisto, da quanto ci è stato raccontato da un testimone oculare, qualche contumelia all'indirizzo dei nizzardi, tacciandoli di vili ed altri vituperii. Trovandosi un po' più tardi quel zuavo presso il giardino pubblico, sarebbe desso stato gravemente malconcio da alcuni individui con calci e pugni. Noi condanniamo di tutto cuore siffatte violenze da qualsiasi parte provengano, e spetterà alla giustizia di averne ragione. A noi rincresce per altro che quelle violenze siano state prodotte dalle ingiurie rimproverate allo zuavo.

Sarebbe molto meglio che invece di lasciare le numerose truppe che vagano oziose in questa città, e che sarebbero molto più utili altrove, con loro e nostra soddisfazione, i nostri governanti volessero ritenere in Nizza un buon nerbo di gendarmeria, dal momento che non si vuole organizzare la guardia nazionale, per assicurare la tranquillità degli onesti cittadini acchè non si trovino per l'avvenire in balia dei comunisti e dei satelliti di Cluseret e della Lega del Mezzogiorno.

Il *Phare de Littoral* nel N. di ieri afferma che una dimostrazione armata doveva aver luogo domenica scorsa e che la pioggia sola fece andar a vuoto quel progetto.

Ad insinuazione di tal fatta il disprezzo solo dovrebbe rispondere, ma poichè abbiamo intrapreso di difendere il paese e la popolazione, non lasceremo inosservata nessun'accusa per quanto avventata e ridicola. Noi resteremo però qual siamo calmi e dignitosi; questo ci distinguerà dai nostri avversari.

Sappiamo che la paura e la vigliaccheria in questi ultimi tempi si sono impadroniti di certa gente a tal punto che alcuni vedono, dappertutto, sbirri e pugnali; sappiamo che l'odio stupido che un certo partito nutre contro il paese è a quest'ora arrivato al colmo; conosciamo tutte le ridicole esagerazioni, tutte le ingiurie che sulle panche dei caffè e nel gabinetto del Prefetto si vanno sussurrando contro la popolazione di Nizza. Meno male; delatori ufficiali ed officiosi, calunniatori per me-

stiera e per vocazione ne vedemmo assai finora ed il loro zelo in questo momento non ci meraviglia per nulla.

Ma che un giornale, per poca importanza che egli si abbia, assuma la responsabilità di stampare delle calunnie come quelle che leggiamo nel *Phare* questa è una tal cosa che noi non possiamo ammettere.

Comprendiamo qualunque discussione qualunque problema ancorchè la causa che si difende sia una causa ingiusta.

Ma quando uno scrittore, uscendo dai limiti dell'onesto, scaglia addosso ad una popolazione che egli non conosce delle accuse che nulla giustifica, e, in nome della giustizia, protestiamo energicamente. Il paese, dei sentimenti del quale noi possiamo renderci garanti, null'altro chiede i suoi diritti, ma li chiede con quella dignità e con quella moderazione di cui diede prova in ogni tempo. I disordini li volete, voi soli, signori, e cercate a provocarli con vessazioni d'ogni genere, comprendiamo le vostre manovre e la vostra politica; Ma non dubitate; noi non cascheremo nei vostri tranelli e non usciremo dalla legalità. Combattendo come faceste finora con armi sleali voi non vi arrete che il nostro disprezzo; e in quanto a colui che accusò la popolazione scrivendo nel *Phare* l'articolo cui accenniamo chiunque sia, egli non sarà mai per noi che un meschino calunniatore.

Il *Journal de Nice* riproduce giubilando il succennato articolo del *Phare*. Conosciamo da lunga data i suoi sentimenti verso ai Nizzardi; ma l'odio del venduto alla polizia imperiale non può che onorare altamente un partito.

A proposito del colore tutto politico che un foglio della nostra città accorda generosamente alla pioggia di Domenica, riportiamo un osservazione che ci era venuta in mente, cioè che la morte di Mathieu de la Drôme è sommamente deplorabile per i nostri avversari, in quanto che il suo ingegno in questi giorni riuscirebbe doppiamente efficace e tranquillizzante per loro.

Circolare del ministro dell'Interno ai prefetti.

Tours, 15 novembre 1870.

DECRETO.

La delegazione del governo, considerando che gli effetti di commercio sottoscritti prima della guerra, a differenza degli effetti sottoscritti dopo la guerra, lo furono nell'ignoranza d'un evento inatteso che gettò d'un tratto la perturbazione nel commercio e rese, se non impossibili, per lo meno difficilissimi i mezzi di pagamento.

Decreta:

Art. 1. Fino al 15 dicembre prossimo, non potrà esser fatto alcun protesto, e non potrà essere intentata alcuna azione giudiziaria per gli effetti di commercio sottoscritti prima del 15 agosto ultimo.

Art. 2. Tutti gli effetti di commercio sottoscritti posteriormente al 15 ultimo agosto continueranno ad essere compresi nel decreto del 5 novembre, di cui tutte le disposizioni non contrarie all'articolo 1. rimangono in vigore.

Fatto a Tours il 14 novembre 1870

Cremieux, Glais-Bizoin,
Fourrichon, Gambetta,

Il Direttore generale
C. Laurier

Varietà

Vettovaglie di guerra. Gli eserciti tedeschi, che occupano attualmente la Francia, ammontano a 690,000 combattenti con 160,000 cavalli. Per nutrire tutte queste truppe occorrono giornalmente 225,000 pagnotte 185,000 pezzi di bove, 400 centinaia di lardo, 540 centinaia di riso, 160,000 quartie d'acquavite 10 centinaia di caffè, 3400 moggia d'avena, 6800 centinaia di fieno e 60,000 fasci di paglia.

ULTIME NOTIZIE

Scrivono da Londra in data del 10 alla *Riforma*:

Potete stampare come autentica la seguente notizia:

Il governo inglese, appoggiato dal governo d'Austria e d'Italia e indirettamente dal governo Russo, si fece mediatore fra i belligeranti per ottenere un armistizio al fine di facilitare in Francia le elezioni per l'assemblea costituente; dopo che la regina erasi privatamente per lettera indirizzata al re di Prussia facendo un appello ai suoi sensi di moderazione e di umanità, era stata da lui assicurata che esso pure desiderava un armistizio per

dar luogo alla convenzione di una assemblea costituente, e quindi trattare una pace permanente.

Lord Lyons trovò il governo di Tours risoluto a non fare alla Prussia alcuna domanda d'armistizio; ma questo finalmente vi si lasciò indurre, persuaso che le elezioni avrebbero fortificato maggiormente la nazione.

Che frutto abbiano prodotto queste nuove trattative, sappiamo pur troppo.

Al fine di chiarire meglio i fatti, debbo aggiungere che l'appoggio dell'Italia, dell'Austria e della Russia fu cercato dall'Inghilterra per telegrafo, non appena la regina ricevette la gratissima lettera — ma che non doveva gratificare persona.

— Leggesi nel *Romano*:

Nella Congregazione de' Cardinali tenuta ieri al Vaticano venne decisa la partenza del Papa. Esso recherebbesi nel suo palazzo a Porto D'Anzio per tutto il tempo che sua Maestà rimarrebbe in Roma avendogli vietato i medici un più lungo viaggio.

Un nostro dispaccio particolare ci fa sapere che la Nota diplomatica colla quale la Russia dichiara di ritenere decaduto il trattato di Parigi conchiuso nel 1856 dopo la guerra di Crimea, è stata comunicata avantieri al nostro governo. Accadde ciò che si prevedeva: questo fatto avvicinato alla nomina dei principi di Prussia come *feld-marescialli* dell'esercito russo, conferma la preveduta alleanza delle due potenze Settentrionali.

L'Inghilterra fedele alla sua politica tradizionale, avrebbe tosto fatto conoscere che non può accettare le pretese della Russia che tendono ad annullare i risultati della presa di Sebastopoli.

L'Austria di cui si sospettano segrete intelligenze colle potenze nordiche farebbe la proposta di un congresso al quale sarebbero sottoposte le pretese Russe. Tale Congresso dovrebbe occuparsi anche della pace colla Francia e della situazione del Papa.

Fu tenuto tosto a Firenze un Consiglio di ministri coll'intervento del Re, e si dice che saranno prese immediatamente misure militari di precauzione.

Nei circoli diplomatici si crede probabile una guerra generale. (*Moniteur*)

Versailles, 13 novembre. — Il generale Tann annunzia che le sue perdite del giorno 9 ascendero a 42 ufficiali e 667 soldati morti o feriti, il nemico annunziò ufficialmente che le sue perdite ascendero a 2,000 uomini.

Si ha da Essert dinanzi a Belfort, 13: Isle sur Doubs e Clerval furono occupate dopo piccoli combattimenti; le guardie mobili si ritirarono verso il Sud. Un ponte minato saltò in aria. Da due giorni nevica.

Londra, 14 novembre. — Il *Times* dubita che l'Inghilterra acconsenta alla revisione del trattato 1856 e dice: la Germania unita non permetterà l'ingrandimento della Russia.

Notizie di Parigi, del 10, recano: I francesi costruirono un nuovo ridotto a Villejuif, armato di 20 cannoni da grosso calibro, ed altro ridotto tra Villejuif e Vitry con trincee simili a quelle di Sebastopoli.

Si conferma che il viadotto di Nanteuil (?) sulla linea ferroviaria Parigi-Soissons, è crollato.

Dispacci Elettrici.

Monaco, 11. — Si dice che i ministri Bray e

Lutz siano, dopo rotte le trattative, partiti da Versailles per recarsi qui.

(Dal *Times*)

Berlino, 10. — Una risposta brusca fu data alla nota dell'Austria relativa alla mediazione. L'Austria, avendo armato al principio della guerra, non ha diritto, secondo l'opinione della Prussia, di farsi mediatrice.

È molto inverosimile che una garanzia delle potenze neutrali venga accettata invece dell'Alasia e della Lorena.

Le relazioni della Prussia colla Russia e coll'Austria non sono sufficientemente intime da render accettabile una garanzia.

Le pretese ultimamente accampate dalla Baviera nei negoziati di Versailles potrebbero aver per conseguenza che le si lasciasse la scelta di entrare nella Confederazione o restarne fuori.

La Baviera insiste nel voler aver parte nella direzione degli affari militari e politici.

(Del *Correspondenz-bureau*)

Berlino, 11. — Si dice, in via officiosa, che in causa del contegno degli uomini di Stato prussiani, è possibile che si ordinino le elezioni al Parlamento tedesco, escludendo la Baviera.

Brusselles, 11. — L'*Echo* pubblica un telegramma da Parigi che dice:

Parigi non sarà bombardata, perchè il conte di Bismark dalle sue conferenze con Thiers attinse la convinzione che Parigi non è provvista di viveri altro che per un mese. La capitolazione è assicurata fra breve. Louis Blanc è giunto ad Ostenda.

Si annunzia da Tournai l'arrivo di molte famiglie francesi da Lilla.

L'individuo imputato di minacce contro la vita del Principe imperiale fu condannato a sei mesi di carcere.

Berlino, 13. — Lo scopo del congresso dei principi a Versailles sarebbe un'incoronazione del Re a Imperatore della Germania.

Egli entrerebbe come tale in Parigi, la cerimonia dell'incoronazione seguirebbe poi a Berlino.

Colonia, 13. — Una corrispondenza officiosa viennese alla *Gazzetta di Colonia* assicura che Bismark parlò nuovamente malissimo dell'Austria confermandolo direttamente a Beust.

Londra, 13. — La *City* è inquietissima, in seguito alla nota russa.

Si opina generalmente che l'Inghilterra non abbandonerà la Turchia.

Un congresso di banchieri tratterà il prestito turco, garantito dall'Inghilterra.

Si attendono ansiosamente le risoluzioni dell'Austria

Brusselles, 14. — La notizia che la Russia denunciò il trattato 1856 produsse grande sensazione. Il gabinetto inglese spedì a Versailles un sottosegretario del ministero esteri per domandare alla Prussia spiegazioni categoriche sulla maniera colla quale essa interpreta questo passo.

Firenze, 13. — L'*Opinione* pubblica una risposta dei gabinetti europei al governo spagnuolo sulla candidatura del Duca d'Aosta.

Lo stesso giornale dice: Assicurasi che l'impressione prodotta in generale dalla nota russa per la denuncia del trattato di Parigi, sia che abbiasi disposizione nelle potenze ad accogliere la massima d'una revisione del trattato medesimo, alla quale qualche governo erasi anche già mostrato inclinato.

Il governo di Pietroburgo diede istruzioni ai suoi rappresentanti di trattare questa questione nei modi più concilianti. (*Stefani*)

Londra, 13 novembre.

Il *Times* pubblica una lettera del signor Guizot, in data dell'11, nella quale egli dice che la Francia deve continuare la guerra coraggiosamente impiegando tutte le sue forze disponibili.

La responsabilità della guerra ad oltranza non peserà sulla Francia.

Il *Morning Post* dice che l'Inghilterra si opporrà ad ogni costo ad un tentativo contro la Turchia, qualunque sieno le forze degli avversari.

Il *Daily telegraph* dice che sessanta cannoniere russe corazzate sono pronte nel mar nero.

Tours, 13 novembre.

Un dispaccio di Dôla dice che 4,800 prussiani che trovavansi a Chevigny furono improvvisamente richiamati verso Gray. La loro ritirata sarebbe cagionata dalla ripresa di Dijon per parte delle nostre truppe.

(Ultimi Dispacci)

La piazza di Mezières e quella d'Auxonne, quasi totalmente investite, hanno risposto, con successo, al fuoco del nemico.

I prussiani hanno evacuato Nemours dopo aver incendiato la stazione e quattordici case.

Il Gerente-Proprietario, Giuseppe Bovio.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Faraut e Canso via del Popolo Nuovo, n. 17

